



LA CULTURA

## Manzini: il cuore d'oro del mio vicequestore

ANNARITA BRIGANTI A PAGINA XIII

**Poliziesco.** Antonio Manzini spiega il personaggio che torna nel nuovo libro "Non è stagione"

# "Il mio vicequestore è burbero e depresso ma ha un cuore d'oro"



“

**I GENERI**

Provo a mischiare il noir, che indaga l'animo umano e il suo lato oscuro, con il giallo, che mette tutto a posto

ANNARITA BRIGANTI

**L** MONTALBANO di Aosta. Torna in libreria e in classifica Antonio Manzini, tre gialli in tre anni, l'ultimo dei quali, *Non è stagione* (Sellerio), sta vendendo il doppio dei precedenti, che pure si difendevano. Torna l'Italia di oggi raccontata dalle "quattro mura" di una questura di montagna, attraverso le indagini del vicequestore Rocco Schiavone, trasferito da Trastevere al profondo Nord per punizione. I suoi metodi non sono sempre ortodossi. Se la giustizia resta indietro, inceppata nella burocrazia, Schiavone si porta avanti, agendo contro i criminali senza mandato, picchiando chi l'avrebbe fatta franca. Un giustiziere solitario. «Un personaggio straordinario», l'ha definito

Camilleri, di cui Manzini, attore e sceneggiatore, appassionato di cani, è stato allievo.

**Manzini, il suo personaggio seriale è un alter ego?**

«Mi piacerebbe tanto, ma non ho la cattiveria a fin di bene di Schiavone. È burbero e aggressivo, ma con il cuore d'oro. Fuma una canna all'inizio della giornata di lavoro, per reggere il male che dovrebbe debellare, e una città, Aosta, dove nevica anche a maggio. È depresso per la morte della moglie, con cui parla da solo quando è a casa, e fa confusione con le altre donne. Siamo più vicini a lui, deboli e afflitti come lui, che agli eroi finti del giallo italiano».

**Sono uscite molte rivelazioni sulla trama, che lei non ha gradito. Cosa possiamo dire?**

«M'interessa parlare delle cose che vedo. In questo caso mi ha aiutato una persona che pur-

troppo si è rovinata con gli strozzini. Nel libro viene rapita la figlia di un imprenditore indebitato fino al collo. C'entra la 'ndrangheta, infiltrata al Nord con i suoi capitali sporchi. C'è la disperazione per la crisi. Schiavone deve salvare la ragazza e aiutare suo padre a tirarsi fuori dai guai. Affronto la miseria anche nel mio primo film da regista, che uscirà a ottobre, *Zio Gaetano è morto*, in cui due falliti cercano la botta di fortuna, metafora del Paese».

**Cosa significa "Non è stagione"?**

«A Roma, la mia città, vuol dire "non ci siamo, non è il momento". Non credo che l'Italia si risolleverà, è marcia fino al midollo. È possibile conquistare solo una serenità individuale. Per uscire dalla crisi le banche dovrebbero ricominciare a fare quello per cui sono nate: presta-

re soldi, a tassi accettabili, non al 7%. I contributi europei per le imprese dovrebbero andare a chi lavora, non essere usati per ripianare i bilanci degli istituti di credito. È vergognoso che la gente si suicidi per i debiti».

**Il finale, violento e aperto, fa pensare a un suo quarto giallo. Non ci sono troppi investigatori sulla scena letteraria?**

«Vanno di moda, si vendono più libri e raccontano la società attuale meglio di un saggio, a ritmi sostenuti, senza annoiare i lettori. Mi scrivono su Facebook chiedendomi come sta Schiavone, mandandogli i saluti. Il mio tentativo, anche con un finale che l'editore avrebbe voluto più buono, è di mischiare il noir, che parla dell'animo umano, dei suoi lati oscuri, al giallo, che mette tutto a posto. Io lascio qualche conto in sospeso. Ho ancora molte cose da dire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INCONTRO**

Antonio Manzini  
presenta "Non è  
stagione"  
(Sellerio)  
mercoledì alle  
18.30 in  
Feltrinelli, Corso  
Buenos Aires,  
con Alessandro  
Robecchi

